

Intervista a Nicola Gratteri

«Qui servono uomini, risorse per i tribunali e le forze dell'ordine»

Nicola Gratteri, che indossa la toga di procuratore a Reggio Calabria dove i giudici finiscono nel mirino dei ba-zooka, è costretto a pesare le parole e a scegliere con cura i toni. Eppure anche il suo è un appello al governo, toni non istituzionali per chiedere molto di più di un esercito.

Il ministro dell'Interno Maroni parla di "Modello Caserta" nel contrasto alle Mafie, perché l'esercito contro i Casalesi ha funzionato.

«Diano a noi giudici calabresi più uomini e mezzi, e riusciremo ad arrestare i latitanti e a smantellare i clan. Non c'è bisogno di un "modello Caserta", il "modello Reggio" funziona da anni: tutti i latitanti arrestati di recente, erano alla macchia perché fuggivano, credo, dalle nostre sentenze, no? Chi ha indagato finora? Se ci dessero altri 5, o almeno 4 giudici per le indagini preliminari, potremmo fare approvare atti pendenti e accelerare molte indagini. Alcuni criminali visti in manette in questi mesi, sono stati arrestati col lavoro di anni alle costole dei boss. Se ci avessero mandato più gip negli anni passati, i boss arrestati a settembre forse sarebbero stati presi nel 2008. Ciò detto, il lavoro del dottor Pignatone (capo della Procura Antimafia, ndr) è stato fondamentale nel riorganizzare gli uffici e dare un impulso alle indagini».

Di sicuro l'invio di truppe è una misura straordinaria...

«Una toppa, messa ad anni di distan-

za, perché non si è voluto investire prima nel sistema giustizia in Calabria: non saremmo arrivati alla necessità di riparare con l'esercito alle mancanze di organico, se si fosse pensato per tempo a rafforzare gli apparati di contrasto alla Mafia, magistratura inclusa».

Carenza d'organico patita anche in Procura...

«Non per la Procura stessa, ma urgentemente, servono più gip. adesso con Pignatone si lavora a pieno ritmo, ma i giudici non riescono a tenere il passo dei pm nelle indagini. Situazione simile nei Tribunali del Riesame, con ndranghetisti che non vedono confermati gli arresti e vengono scarcerati perché non si può stare dietro a tutto. Perché manca personale di supporto (come i cancellieri, ndr), e abbiamo anche carenze in Corte d'Appello. Io posso in primo grado far condannare un boss, ma poi i suoi difensori la spuntano in secondo grado. Senza contare che molto spesso un condannato di cui è stata dimostrata l'associazione mafiosa, potrebbe uscire dopo 5 anni. Così, non combattiamo la Mafia».

Servirà che alcuni dei super procuratori passino dalle Dda alle amministrazioni penitenziarie, per far applicare il carcere duro...

«Servono regole certe e meno discrezionalità dei giudici nel comminare le sentenze, e poi state sicuri che i mafiosi non usciranno presto». **GI. UR.**

Burqa, il governo vuole vietarlo in Italia senza «urtare» l'Islam

Si tratta di un parere illustrato dal governo alla Commissione Affari costituzionali della Camera. Si vuole vietare l'uso del burqa e del niqab sottolineando che il loro uso non ha alcuna attinenza con il Corano.

G.V.
ROMA
politica@unita.it

Più vicina la legge per vietare il burqa ed il niqab in Italia. Ma senza fare riferimento all'Islam, considerato che indossare il velo integrale non è un obbligo religioso. Non c'è infatti traccia di ciò nel Corano. Questo il parere che il Governo ha inviato alla commissione Affari Costituzionali della Camera che sta esaminando le proposte di legge in materia. Il documento, illustrato dal sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, è quello proposto dal Comitato per l'Islam italiano istituito presso il Viminale.

Le proposte all'esame della Camera puntano a modificare l'articolo 5 della legge 152 del 1975 che vieta l'uso di caschi protettivi o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in un luogo pubblico, senza giustificato motivo. Diversi di questi testi introducono tra i mezzi soggetti al divieto, «gli indumenti femminili in uso presso le donne di religione islamica denominati burqa e niqab». Una formulazione che non piace al Comitato composto da esperti di Islam, perché ritenuta inesatta e a rischio di alimentare polemiche. Il parere fatto proprio dal Governo ricorda infatti che l'uso del niqab (indumento che copre il capo e buona parte del busto lasciando scoperti soltan-

to gli occhi) e del burqa (che copre tutto il corpo compresi gli occhi) non ha un'origine coranica. Indumenti simili sono stati usati in diverse zone in epoca romana, bizantina, persiana. Portarli non è dunque «un obbligo religioso». Non c'è un «nesso causale» tra burqa e niqab da una parte e religione islamica dall'altra.

La legge in materia dovrà, secondo il Governo, tenere prioritariamente in conto «la considerazione di ordine pubblico secondo cui persone travisate in modo da non essere riconoscibili non possono essere identificate dalle forze dell'ordine, individuate dai conoscenti e, se del caso, descritte dai testimoni. La riconoscibilità delle persone deve essere garantita, tanto più a fronte del rischio internazionale collegato al terrorismo». Il documento raccomanda però di «omettere dai testi di legge ogni riferimento alla religione o all'Islam, limitandosi alla formulazione secondo cui nel divieto devono intendersi ricompresi gli indumenti denominati burqa e niqab', prescindendo dalle motivazioni che spingono le persone ad indossarli». L'obiettivo, si sottolinea, è quello di «deconfessionalizzare» la legge per non alimentare polemiche.

Il parere suggerisce inoltre di modificare parallelamente l'articolo 85 del Testo unico di pubblica sicurezza con il riferimento ad un divieto incondizionato all'uso in luogo pubblico «di qualunque mezzo o indumento atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona»; inserendo quindi una norma per cui «l'autorità locale di pubblica sicurezza può con apposito manifesto prevedere deroghe al divieto», il che consentirebbe di autorizzare, ad esempio, l'uso del burqa o del niqab nelle moschee. ♦

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Cgil Lombardia ricorda

RAFFAELE DE GRADA

partigiano, dirigente politico, intellettuale. Raffaele aveva un rapporto diretto e privilegiato con i lavoratori. È stato fondatore del sindacato artisti della Cgil.

La Cgil Lombardia esprime la riconoscenza del movimento sindacale per l'esempio di vita che Raffaele ci ha sciato.

Con la scomparsa di

FRANCA DENDENA

la presidente del Comitato familiari delle vittime di Piazza Fontana, perdiamo una figura indimenticabile dell'antifascismo e della lotta per la democrazia. La Cgil Lombardia si accomuna al cordoglio della famiglia e di tanti compagni e compagne che l'hanno conosciuta ed apprezzata.